**Santa Messa Giornata della vita consacrata**

**(Cattedrale di Locri 1 febbraio 2020)**

Questa Giornata della vita consacrata è un’occasione per ringraziare il Signore per il dono della vita consacrata. Voi consacrati e consacrate, vivendo in contesti spesso molto difficili, vi prendete cura degli ultimi, dei più piccoli e della loro formazione. Con la vostra vita siete testimoni e annunciatori della presenza di Dio nel mondo. Rinnoverete davanti alla chiesa l’impegno ad essere “luce del mondo e sale della terra”, uomini e donne che date meno importanza alle cose terrene, con uno sguardo ai “cieli nuovi e terra nuova”. E’ l’occasione per dirvi il nostro grazie per un servizio di amore svolto nel nostro territorio. Ma anche per il coraggio che le vostre Congregazioni, animate da spirito missionario, continuano a mostrare restando qui, non solo nel rispetto di una tradizione che va avanti da anni, ma soprattutto per amore verso la nostra gente. Assieme al coraggio occorre tanta fiducia nel Signore che è capace di trasformare un deserto in giardino. Purtroppo l’età media avanza e non mancano scoraggiamento e paura, la stessa che prese i discepoli nella barca in mezzo al mare in tempesta. E’ lo scoraggiamento che s’incontra all’interno delle comunità, quando la routine della vita conventuale porta a perdere di vista l’essenziale, che è lo stare col Signore ed il vivere questa relazione a livello personale e comunitario. Purtroppo è entrata anche nei conventi la mentalità individualista che indebolisce la vita di comunione e fa perdere il valore della fraternità. E così il detto di san Giovanni Berckmans, forse interpretato in modo negativo, mea maxima pænitentia vita communis (“la mia massima penitenza è la vita comune”) diventa ancora più gravoso. Al punto che molti consacrati rischiano di abbandonare la vita comunitaria.

Anche quando nelle case religiose è difficile essere almeno in tre, non si deve indebolire il carisma specifico, perdendo il legame con la comunità, che è elemento forte della vostra identità. La tentazione di non sentire la comunità come la propria casa mette in crisi la stessa vocazione religiosa. Il vivere insieme, quando le condizioni o la relazionalità interna lo rendono difficile, è una forte testimonianza per il nostro tempo che basa le sue scelte sull’individualità e sui suoi interessi. Come religiosi che vivete insieme potete essere un ‘attraente’ segno di contraddizione. Dico ‘attraente’, proprio perché nel nostro tempo c’è più bisogno di spirito di comunità e di fraternità. Non cedete alla tentazione dell’individualismo religioso, se non volete perdere la bellezza del vostro carisma. E questo anche quando la tentazione, frutto dell’orgoglio e dell’amore di sé, si fa sentire forte dentro di voi. Il diavolo agisce nelle comunità con lo spirito della divisione. Vincere questa tentazione è salvare il dono di cui il Signore vi ha arricchiti.

Volgiamo uno sguardo al Vangelo, che ci presenta l’immagine della barca sballottata dal vento e dalle onde. E’ l’immagine della Chiesa che solca il mare tempestoso per raggiungere “l’altra riva”. In questa barca ci siamo tutti: sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli laici. E’ la barca che ha il compito di portarci al sicuro, salvi dalle onde del mare in tempesta. Nella barca c’è il Signore, anche quando non ce ne accorgiamo. Con lui o senza di lui nella barca non è la stessa cosa. Con Lui o senza di Lui la nostra vita cambia radicalmente. Con lui o senza di lui il modo di vedere le cose non è lo stesso! Con lui o senza di lui il nostro modo di amare non è lo stesso.

Quando tentazioni, scoraggiamenti, ribellione e tutto sembra crollarci addosso è il momento di svegliare Gesù che è con noi, nella Chiesa, nella barca, e gridargli: “*Signore, non ti importa che io stia per affondare?* Viene in mente l’invocazione dell’antico Israele: «*Perché dormi, Signore? (...) Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione?*» (Sal 44,24-25). Dio forse non risponderà a queste domande, ma c’è e ci dice: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (Mc 4,40). Gesù disse questo agli apostoli. E lo ricordò anche a Santa Faustina Kowalska: «*Figlia mia, non avere paura di nulla, Io sono sempre con te, anche se sembra che non ci sono*». Dio è presente, ma a modo suo. Non interviene al posto mio, ma insieme a me; non mi esenta dalla traversata, ma mi accompagna nell'oscurità. Non mi custodisce dalla paura, ma nella paura.

Possiamo descrivere la nostra esistenza come una traversata a rischio, un passare all'altra riva, alla vita nella fraternità e comunità. Una traversata è la vita religiosa in comunità. Una traversata è ricomporre lacerazioni, riallacciare relazioni tese o interrotte, è vincere le paure del quotidiano. Ci può essere paura lungo la traversata, ma la barca in cui siamo non può restare ormeggiata al sicuro sulla riva.

Nella traversata, per quanto difficile, della vita di comunità ad ogni livello (comunità religiosa, presbiterio diocesano, parrocchia), il Signore non mancherà di dirci: tu mi importi al punto che i tuoi capelli sono da me contati e tutta la paura che porti nel cuore è a me nota. Ecco sono qui con te. Amen.